

Alcuni abbonati, soprattutto Piombinesi, ci chiedono una breve biografia della loro Principessa, la "Baciocca", per intenderci, come loro la chiamano. Li accontentiamo dando alla stampa questo bel servizio, assai esauriente, comparso di recente su "Il Giornale della Toscana".

LA PRINCIPESSA BACIOCCHI E PAGANINI

di Domenico Del Nero

Elisa Baciocchi Bonaparte, principessa di Piombino e di Lucca, si annoiava: c'è da capirla, a lei non erano toccati in sorte domini ben più prosperosi come il regno di Napoli, la Westfalia o la Spagna, che il buon Napoleone aveva distribuito ai

congiunti con una generosità degna di qualche politico della nostra prima repubblica o di certi ministri della attuale. Colpa, forse, del matrimonio non proprio brillante; non aveva, come Carolina, sposato un Guascone temerario quale **Gioacchino Murat**, ma un tranquillo capitano

d'artiglieria, Felice Baciocchi (*corso N.d.R.*), chiamato da Giuseppe Bonaparte "Pasquale" e da Napoleone, sembra, definito ancor più prosaicamente un imbecille.

Tuttavia, l'aquilotta napoleonica si mostrò per certi versi di una rapacità degna della sua famiglia; partita da Principessa di Piombino, passò sul trono di Lucca, dopo che Napoleone, adonta di quanto promesso fino al giorno prima, pose fine ai giorni della secolare e innocua repubblica, per finire poi su quello di Toscana, prima che il capitolombolo del fratello imperatore trasformasse tutti i Bonaparte da coronati in pensionati. E' comprensibile però che nel 1805, passata dagli splendori parigini e quelli un po' più fiocchi del lucchese, si annoiasse, malgrado già allora fosse considerata arbitra dell'aristocrazia Toscana.

Fu così che, sembra in seguito ad un chiacchiericcio di dame di corte che

ne magnificavano le doti, decise di vacizzarsi l'ambiente con un violinista d'eccezione, già presente in città: Niccolò Paganini, che iniziò a suonare nel giardino della residenza autunnale di Marlia per finire poi a quanto pare, nella camera della principessa ove ella

due corde, il che mi fece vincere la scommessa di una colazione per 25 persone". Oltre alle colazioni si procurò la nomina a primo violino di corte e direttore d'orchestra dell'Opera; e in una città dalle grandi tradizioni musicali come Lucca, patria di Boccherini e della

dinastia Puccini, non era poi tanto poco. Resta meno comprensibile il fatto che venisse nominato anche capitano della gendarmeria reale di Lucca, con tanto di relativi assegni, per poter suonare nelle cerimonie ufficiali.

La carriera di Paganini è solo un esempio, anche se forse il più illustre, della vivacità culturale che la principessa seppe

mantenere nella città toscana, anche se per alcuni storici locali essa fu per certi aspetti inferiore al passato. Il dominio di Elisa, anche se in parte meno tirannico di quello sovente praticato altrove dagli altri Bonaparte; conobbe comunque le solite sistematiche spoliazioni dei beni ecclesiastici, perseguite sistematicamente e quasi con ferocia, arrivando alla distruzione di alcuni documenti.

Riferisce un cronista che, dopo la chiusura della chiesa di San Ponziano, la principessa aveva ordinato di far trasferire nella propria camera la celebre reliquia detta del Preziosissimo Sangue, ma nella notte stessa fu sorpresa da uno spavento misterioso e la fece immediatamente trasferire all'arcivescovado. Ciò non impedì che altri preziosi tesori, secondo il classico stile napoleonico, si trasferissero nelle proprietà della principessa.

Elisa e suo marito erano entrati so-



lo aspettava, dicevano le solite bene informate "palpitante d'amore"; la cosa non è mai stata confermata, ma la principessa non sembra essere stata un esempio di fedeltà e il buon Baciocchi, allontanato spesso dai grandi e dai piccoli appartamenti, si trovò a discendere le scale di casa sua per tentare di risalirle... sul violino, ammaestrato dallo stesso Paganini.

E' una testimonianza, filtrata dagli innumerevoli pettegolezzi, della pirotecnica avventura di Paganini a Lucca, dove il musicista genovese dette alcune prove del suo straordinario talento, come quando si presentò ad una serata con un violino che aveva due corde soltanto, eseguendo un pezzo chiamato *Scena amorosa*, dedicato a una nobile dama del suo cuore che non era però sicuramente la capricciosa principessa. Fece comunque anche di meglio: "A Lucca ho diretto un'opera intera con un violino che aveva soltanto

lennemente in Lucca il 14 luglio 1805, accolti dai soliti ossequi di cortigiani vecchi e nuovi ma da una certa freddezza popolare. Sebbene fosse il consorte, con il nome di Felice I, ad assumere la sovranità dello stato, ingrandito con la Garfagnana e Massa Carrara, fu subito chiaro che egli avrebbe avuto un ruolo esclusivamente decorativo; nondimeno i lucchesi non esiteranno, venuti a conoscenza del suo soprannome ad indirizzargli una buffa frecciata: "Quando tu eri Pasquale, noi eravamo Felici, ora che tu sei Felice noi siamo Pasquali!". Fin dai primi giorni di regno, la principessa si occupò degli affari di stato con il dinamismo che la caratterizzava, e la cultura non fu l'ultimo dei suoi pensieri, anche se il suo modo di agire era sconcertante: intervenuta ad una veglia da ballo offerta dall'antica Accademia degli Oscuri, immediatamente dopo la lettura dell'indirizzo d'omaggio del presidente fece alzare il suo ministro della giustizia che, per tutto ringraziamento, lesse un decreto che...oscurava del tutto l'Accademia, ossia la aboliva. In seguito, come se niente fosse, gli illustri ospiti si dettero alle danze e a consumare le vivande generosamente offerte dagli annichiliti accademici. L'istituzione fu ricostituita per volontà sovrana con il nome di Accademia Napoleone, ed ebbe comunque il merito di iniziare lo studio degli antichi archivi di stato e di accogliere nel suo seno artisti come Canova, Paisiello, David e Vincenzo Monti.

In effetti le azioni in campo culturale della principessa avevano spesso un carattere di improvvisazione, e non per nulla si è parlato, durante il suo regno, di prevalenza del "dilettantismo", soprattutto in campo musicale: si ha quasi l'impressione che concepisse Lucca un po' come un salotto da abbellire e vivacizzare a suo capriccio e talento, anche se i risultati erano di notevole livello, come nel settore dell'istruzione in cui apportò riforme ed istituzioni veramente degne di nota. Le istituzioni musicali avevano conosciuto invece un inizio alquanto stonato: pochi giorni dopo il loro arrivo i

Baciocchi soppressero, nell'ambito dei provvedimenti di sgravio della pubblica spesa, l'antichissima Cappella Palatina. All'inizio del 1806 tuttavia Elisa istituì una Cappella da Camera affidandola alla direzione di Domenico Puccini, nonno di Giacomo e già a sua volta "figlio d'arte" di un musicista, Antonio. Domenico l'anno precedente aveva scritto una pomposa cantata in onore dell'arrivo dei principi a Lucca, ma Elisa l'aveva un po' freddato dichiarando di non volerne ascoltare più di cinque minuti. Anche la soddisfazione per la nuova nomina fu comunque di breve durata: anzitutto si trattava di una istituzione rivolta più al diletto privato dei principi che non alla cittadinanza, l'organico orchestrale restava piuttosto ristretto e della sua attività si hanno notizie alquanto scarse. Oltre a questo era costretto a vivere nell'ombra del vulcanico Paganini, il quale in quella occasione mise in imbarazzo il trascurato e sotto pagato Puccini, come quando compose e fece eseguire in una sola giornata un concerto per violino e corno inglese, compito che il maestro di cappella aveva rifiutato per le obiettive difficoltà materiali. Nel 1808 la Cappella da Camera era ridotta a uno sparuto gruppo di musicisti che avrebbero dovuto seguire i principi nei loro spostamenti tra Lucca, Massa e Piombino. Una nuova cappella musicale istituita in seguito non ebbe miglior fortuna e visse fino al 1814 "una vita di languore e senza meriti artistici, ed in mezzo all'universale scoramento dei musicanti". In compenso Elisa non trascurò comunque di dare impulso alla vita economica e artistica del suo stato, come provano le mostre delle arti, delle industrie e della musica, che si tennero per ben cinque volte nel palazzo principesco tra il 1808 e il 1812, testimoniate ancor oggi da pregevoli cataloghi. Così ricorda un cronista: "Bello era il

veder quella Signora aggirarsi per le sale dell'esposizione, d'ogni cosa parlare e giudicare assennatamente, gareggiando con gli artigiani e compiacendosi d'averli liberati dall'avvilimento".

Un notevole vigore dette Elisa anche alla vita mondana del piccolo stato, che continuò a prediligere come residenza anche quando nel 1809, essa riuscì nell'intento a lungo covato, e realizzato con intrighi d'ogni sorta, di farsi assegnare dall'imperiale fratello il trono di Toscana. Aveva acquistato ed abbellito la villa di Marlia, decorandola con numerose statue di Carrara che era, in quel periodo, un'autentica fucina di ritratti dei napoleonidi, e presto la villa e il giardino divennero sede di balli e di concerti all'aperto, animati dal solito Paganini, mentre una località resa celebre dal soggiorno non solo dei principi, ma di vari napoleonidi, tra cui l'affascinante Paolina Bonaparte Borghese fu Bagni di Lucca, che conobbe proprio da quel periodo il suo lancio come località turistica e termale. Anche qui spettacoli e balli, e nell'agosto del 1805 Elisa, che era un'attrice dilettante, interpretò al Teatro Accademico la Fedra di Racine.

Un salotto smagliante, dunque, che ella ricordò con profonda nostalgia, dopo la sua caduta, nell'esilio di Trieste: nel 1816 andò a visitarla Paganini, e certamente "fra le ombre del bel giardino, il violinista e la principessa scrive un cronista avranno ricordato i giorni di Lucca e le notti di Massa, quando Niccolò si recava, strisciando lungo il palazzo, sulla terrazza ove Elisa lo attendeva palpitante d'amore".

Agenzia Immobiliare

LA DARSENA



Portoferraio - Calaia Matteotti

Tel. 0565 914022 - Fax 0565 916825